

TORNATA DEL 15 FEBBRAIO

anche le categorie o casi in cui soltanto sarebbero favorevolmente accolte, e determinò pure il modo di ricorrere;

Che perciò la stessa petente, ove creda aver diritto, secondo le dette norme, debbe uniformarsi al detto manifesto;

Che però la petente con cinque figli, priva di mezzi, secondo consta dalla fede annessa, merita speciale commiserazione, la Commissione credè di proporvi di mandar la petizione al Ministero dell'interno per l'opportuno riguardo.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA NOMINA DELLA COMMISSIONE D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.

IL PRESIDENTE. La Camera ora è appena in numero per passare a compiere la votazione per la Commissione di commercio ed agricoltura. Io li prego adunque di restare.

I sei deputati che hanno riportato maggior numero dei voti nella votazione antecedente sono i signori:

Michelini Alessandro che ebbe voti 54; Reta, 49; Daziani, 48; Broglio, 58; Garassini, 28; Michelini G. B., 28.

Rimarranno eletti quei tre candidati che avranno ottenuto maggior numero di voti.

Debbo pregare inoltre i signori deputati a ritrovarsi dimani mattina all'ore dieci negli uffici per deliberare sulla legge proposta dal ministro di finanze intorno a quelli che devono pagare ancora alcune rate dell'imprestito; importa che gli uffici se ne occupino senza indugi, essendovi pressante necessità di votare questa legge.

DESPINE. Je demande aussi que la loi sur les tabacs soit portée à l'ordre du jour: elle doit avoir effet depuis le premier d'avril; nous sommes déjà à la moitié de février; ainsi il me semble que la Chambre doit s'en occuper immédiatement.

(Si procede alla votazione: raccolte le schede, l'ufficio della Presidenza è incaricato di farne lo spoglio e di riferirne il risultato alla Camera nell'adunanza di domani.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Relazione delle petizioni dichiarate d'urgenza;
Rapporti sui progetti di legge che saranno in pronto.

TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Complemento del numero dei membri della Commissione d'agricoltura e commercio. — Carteggio. — Ozione del deputato Salvi — Incidente sull'armamento della guardia nazionale — Discussione sulla nomina della Commissione per la formazione della biblioteca della Camera — Interpellanza del deputato Lanza sul riordinamento del corpo sanitario dell'esercito e relativa discussione — Presentazione dei progetti di legge: 1° Per variazioni ai bilanci attivo e passivo del 1849; 2° Per l'esercizio provvisorio degli stessi bilanci; 3° Per la nullità degli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848 — Lettura del progetto di legge del deputato Demarchi per la limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiana.

MARCO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

COMPLEMENTO DELLA NOMINA DELLA COMMISSIONE D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.

IL PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione che s'è fatta in fine dell'adunanza di ieri, per completare il numero dei membri della Commissione permanente di agricoltura e di commercio. Mancavano tuttavia tre membri, e i tre seguenti deputati ottennero il maggior numero di voti.

Michelini Alessandro	83
Reta	69
Daziani	64

Essi sono per conseguenza proclamati membri della Commissione sopraddetta.

Partecipo pure alla Camera che il deputato Massimo d'Azeglio scrive domandando un congedo per motivi di salute, ed anche per cura di famiglia. Chi intende accordarglielo voglia...

MELLANA. La Camera ha già deliberato di non accordare più dei congedi illimitati.

IL PRESIDENTE. Fisserò adunque un mese.

Voci. È troppo, bastano quindici giorni.

IL PRESIDENTE. Come termine maggiore, metterò prima ai voti il congedo di un mese.

(È accordato.)

OZIONE DEL DEPUTATO SALVI.

IL PRESIDENTE. Il deputato Salvi scrive che, eletto dai collegi di Varzi e di Voghera, stima bene di optare per quest'ultimo.

Ora il segretario Michelinì darà un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera.

MICHELINI G. B., segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

721. Pietro Are e quattro altri cittadini della Sardegna espongono alla Camera quanto sia importante, per rendere libera la scelta degli elettori nella nomina dei deputati, il concedere un'equa indennità, massime ai deputati sardi e sardi.

722. Pietro Luchesi, già furiere nella brigata Genova, congedato nel 1821 per motivi politici, dopo essersi invano diretto al Ministero della guerra, ricorre alla Camera perchè venga a di lui favore applicato il decreto del 3 giugno 1848.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiamando la relazione delle petizioni, i signori relatori della Commissione hanno la parola.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

(Petizione di 262 cittadini d'Alghero.)

VALERIO G., relatore. Petizione 644. Duecento sessantadue cittadini d'Alghero rappresentano come la loro città, nel giro di pochi lustri, sia da modesta prosperità e decoro caduta nella più desolante miseria. Le cagioni di questi danni si attribuiscono a che alla numerosa guarnigione sia ora sostituito un piccolo distaccamento del Corpo-Franco; siasi tolto l'uffizio di dogana principale; siasi annullato il diritto di pescagione che a quella amministrazione civica pagavano le barche corallatrici, e soprattutto a che coll'editto 27 luglio 1838 siasi tolto il tribunale di prima cognizione.

I petenti enumerano i gravi danni che alla terza città di quella fortissima isola derivano da questa soppressione del tribunale, e notano essere gli abitanti di Alghero in numero circa di novemila, con vistosa fondiaria, costretti ad ingenti sacrifici e minacciati nel commercio. Domandano quindi che si ristabilisca in quella città il soppresso tribunale, valendosi della espressa riserva contenuta nell'art. 66 del regio editto citato.

I dolori e le strettezze della Sardegna sono troppo altamente sentiti perchè non si debba pensare in ogni modo ad alleviarli. Mentre si attendono dal Ministero i provvedimenti, così sovente sollecitati dai rappresentanti del popolo nella trascorsa Sessione, e con giustizia iniziati dal presente Ministero, la Commissione delle petizioni, riconoscendo l'equità della domanda, propone alla Camera che questa petizione sia trasmessa al Ministero di grazia e giustizia, perchè trovi modo di conciliare gli interessi pubblici coi vantaggi desiderati in Alghero.

BATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Io non mi oppongo a che questa petizione venga trasmessa al Ministero di grazia e giustizia. Debbo però osservare che, appunto dietro l'indicazione che si è data di questo ricorso nel sunto che se ne dà giornalmente dal segretario, io aveva fatto prendere cognizione del numero delle cause civili che criminali che sono in ispezione presso il tribunale cui è aggregata Alghero. Ora mi risulta che ogni anno vi sono in ispezione 137 o 147 cause, se non erro, civili che criminali. Invece nei tribunali che esistono negli Stati di terraferma ve ne sono alcuni i quali spediscono mille e più cause, fra i quali il tribunale di Alba.

Ora la Camera può comprendere che non converrebbe nell'interesse della giustizia che si creassero tanti tribunali i quali non abbiano un numero sufficiente di cause da spedire.

Se così si facesse, accrescerebbersi la spesa dell'erario, senza che l'amministrazione della giustizia possa risentirne qualche risultamento favorevole. Io do queste spiegazioni appunto per far conoscere che non ho tralasciato di prendere le informazioni necessarie; però io non mi oppongo a che la petizione venga trasmessa al ministro, onde, anche meglio esaminata la cosa, esso prenda definitive deliberazioni in proposito.

GUILLOT. Nonostante l'osservazione del signor ministro della giustizia, io appoggio le conclusioni della Commissione; imperocchè, oltre gli affari civili e criminali, havvi pure la giurisdizione volontaria, e le domande d'autorizzazione per parte delle donne e dei minori. Fa d'uopo tener conto delle distanze che sono grandi in Sardegna, e rimane grave incomodo ad una popolazione vistosa come quella d'Alghero l'andare a cercar giustizia in altra provincia da cui rimane divisa da strade malagevoli, da fiumi senza ponti, che non sempre si possono varcare senza pericolo della vita, massime nella stagione invernale. Voto pel rinvio della petizione degli Algheresi al signor ministro della giustizia.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

VALERIO G., relatore. Petizione 528. Treves Samuele, israelita, nativo di Torino ed ora domiciliato in Lione, commesso di negozio. Il rabbino gli significa dover egli far parte della leva militare in virtù della legge. Il signor Treves è ammogliato da due anni, padre di famiglia a cui è unico sostegno, ha la moglie incinta e un bambino a nutrire, e corre pericolo, allontanandosi, di perdere l'impiego, quindi l'unico mezzo pel sostentamento della moglie e dei figli. Per questi motivi il petente, addolorato di non poter coll'imbrandire le armi per la patria, mostrarsi riconoscente all'ottenuta emancipazione, domanda che si voglia modificare la legge, esentando dal servizio militare gli ammogliati prima dell'emancipazione.

La Commissione pensa che la legge voglia essere rispettata, e non trovando in essa eccezione alcuna, nè credendo opportuno il farla nello stato attuale delle circostanze in cui versa la nazione, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 657. Maria Ruspino d'Ozegna (provincia d'Ivrea) chiede l'esenzione dal servizio militare pel suo unico figlio compreso nella leva del 1829, e che estrasse un numero fatale.

Adduce per motivi della sua domanda: 1° perchè se la leva avesse avuto luogo nel tempo ordinario il suo figlio sarebbe forse stato esente per l'età del padre; 2° perchè il padre è dalla sordità e da altri difetti corporali reso inetto a procacciare sostentamento per sè e per un fratello ed una sorella che sono imbecilli (*crétins*).

La Commissione propone che questa petizione sia trasmessa al ministro di guerra, il quale potrebbe consolare una famiglia desolata e non fare ingiustizia a chicchessia, così straordinarie essendo, quando risultassero vere, le circostanze della ricorrente.

(La Camera approva.)

Petizione 486. Giovanni Morino di Casale, il 10 novembre dello scorso anno, inviava sotto forma di petizione alla Camera la storia di alcuni episodi sul ritorno delle nostre truppe dai campi lombardi, col lodevole pensiero di informare la Camera sulla vera condizione delle cose. Domando al Parlamento che mi si permetta di coprire di un velo questi dolorosi fatti che sono analoghi ad altri molti che andarono in quel tempo per

le bocche di tutti. La patria ed il presente stato della nazione non avrebbero a ritrarre alcun utile da questa narrazione.

La Commissione col mio mezzo vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 490. Giuseppe Monta di Livorno Verellese espone come il suo figlio Giacinto sia compreso nella leva anticipata del 1829, per il che è questi privato del privilegio di esser posto in fin di lista come unico figlio di padre quinquagenario, come sarebbe avvenuto nella leva ordinaria.

Domanda l'interpretazione della legge su tal riguardo, osservando che questo vantaggio che egli reclama non può nuocere ad alcuno fra gl'inscritti, purchè non si trovino nelle medesime condizioni.

La Commissione, considerando che il cittadino è soggetto alla leva dai 18 ai 24 anni, e che nelle circostanze straordinarie in cui si trova la patria ogni cittadino deve fare un qualche sacrificio, a compenso del quale sta l'indipendenza della nazione e la riconoscenza della patria, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

Le medesime conclusioni adotta la vostra Commissione, perchè medesimi i fatti a riguardo della petizione di Giuseppe Cipollini, macellaio in Alassio, e iscritta al n° 608.

(La Camera approva.)

Petizione 645. Nel 1845 l'amministrazione del comune di San Sebastiano, provincia di Tortona, accoglieva la Congregazione degli oblato di San Carlo; con alcuni patti reciproci si obbligavano quei religiosi a far la scuola ed il comune doveva corrispondere a loro gli interessi del capitale di lire 13,827, lasciato per lo scopo appunto della pubblica istruzione da certo Felice Giani. Era poi stabilito fra le parti contraenti che, se la Congregazione degli oblato venisse a cessare per qualunque motivo, ovvero cessasse dall'occuparsi della scuola, dovessero gli interessi del capitale Giani devolversi a beneficio del pubblico. Dovevano inoltre i reverendi provvedere alla chiesa il suonatore dell'organo, alla qual cosa pare che siasi data molta importanza, tanto dal sacerdote che fece il progetto, quanto dall'amministrazione comunale che lo accolse.

Ora il sindaco, i consiglieri e 22 proprietari di San Sebastiano dichiarano che la Congregazione mai non si costituì regolarmente in quel comune, che essa non possedeva mezzi sufficienti per sussistere, che il reverendo preposto da cui era partito il progetto, e che avrebbe dovuto sistemare le cose in conformità al contratto fatto coll'amministrazione comunale, non si diede tutta la premura che doveva in questa bisogna. Il suonatore dell'organo non fu pagato, e la scuola si fece male. Laonde l'amministrazione comunale passò, con autorizzazione dell'intendente di Tortona, alla nomina del maestro e dell'organista. Questo asseriscono i petizionari, aggiungendo che il preposto aperse una scuola nel comune, che briga per tirare a sé gli scolari ed allontanare il maestro eletto dall'amministrazione, che parla dei membri di questa, e che cerca di alimentare il mal umore nato negli esercenti arti e mestieri dall'imposizione del dazio di consumo.

La petizione non è corredata da documenti; i fatti allegati non si presentano come gravi; i firmatari domandano che la Congregazione degli oblato si consideri come non più esistente.

Considerando che questa determinazione non può adottarsi senza avere profondamente studiato le istituzioni di quest'ordine degli oblato di San Carlo, e per via di apposita legge, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Esenzione dei chierici dall'obbligo della leva.)

Petizione 463. Francesco Giangrandi di Vezzano rappresenta come la nazione sia meravigliata che i chierici siano sottratti alla leva militare, molti dei quali, dice egli, ingannatori di San Pietro e della legge sovrana, costringono così un operoso ed onesto figlio a staccarsi dal vecchio padre, per sostituirli nei doveri della milizia. Adduce due casi noti nel suo paese, dai quali si rileva la prova della sua asserzione, e domanda che si provveda con deliberazioni pronte ed efficaci, perchè cessi lo scandalo di questi giovani che coprono coll'abito posticcio del prete la volontà di sottrarsi alle esigenze della legge.

La Commissione considera la legge di esenzione dal servizio militare opportuna per quelli che si destinano al servizio della chiesa; la Commissione non ignora però che molti e gravi abusi hanno luogo in questi casi per deludere la prescrizione della legge; propone quindi che la petizione presente si mandi all'archivio della Camera perchè sia consultata quando venga riformata la legge sulla leva militare.

VALERIO L. Io chieggo che questa petizione sia inoltre mandata al Ministero della guerra; altre petizioni furono già sporte alla Camera stessa in questo senso, e nella passata Legislatura ebbe luogo una grave discussione, nella quale molti membri opinarono che questa esenzione verso coloro che si destinano al sacerdozio non dovesse aver luogo, come si usa in altri paesi cattolici. Laonde parmi sarebbe utile che questa petizione fosse rimandata al signor ministro della guerra, perchè egli vegga se sotto questo rapporto la legge non ha per avventura bisogno di essere riformata.

MONTI. Non mi oppongo a che la petizione suaccennata sia mandata al Ministero della guerra; ma vorrei eziandio che fosse trasmessa al Ministero di grazia e giustizia, onde voglia anche, se lo crede necessario, invitare gli ordinari ad andare cauti a chiedere in questi tempi il collocamento in fin di lista de' chierici, i quali per questo mezzo ottengono l'esenzione dalla leva militare. Mi permetto intanto di fare osservare che quasi in tutte le nazioni cattoliche i chierici sono per il collocamento in fin di lista immuni dalla leva militare, e così si pratica in Baviera, e così pure nel Belgio, e credo anche in Francia. Dirò di più che non sono soltanto i chierici secolari che godono di questo beneficio, fondato sopra l'indole peculiare del clericato e sopra speciali convenzioni, ma anche gli addetti agli ordini regolari; anzi gli stessi protestanti sono pure per particolare dispensa immuni dal concorrere alla leva; cioè quelli che sono iniziati al ministero di pastore od alla consecrazione. Senza pertanto entrare in nessun particolare, io appoggio il voto or ora emesso dall'onorevole deputato Valerio; con ciò però che al rinvio proposto al ministro della guerra si aggiunga pur quello da farsi al ministro degli affari ecclesiastici.

VALERIO L. Io mi associo pienamente alla proposta dell'onorevole deputato Monti.

VALERIO G., relatore. Io credo che la Commissione non avrà difficoltà ad associarsi alle proposte ora fatte, cosicchè anche io volentieri le appoggio.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Il Ministero di grazia e giustizia non dissente di fare quanto da lui dipende, affinché non succedano abusi in questa materia, perchè, sinchè sussiste questa esenzione, è giusto che rimanga ristretta nei limiti voluti dalla legge, e non li trascenda.

IL PRESIDENTE. Tre proposte sono state fatte circa la petizione di cui si è udita la relazione.

La Commissione propose l'invio agli archivi della Camera. Il deputato Valerio propose che si mandi al Ministero di guerra e marina.

Il deputato Monti propose che, oltre al Ministero di guerra, sia pure trasmessa al Ministero di grazia e giustizia.

La regolarità della discussione vorrebbe che queste tre proposizioni fossero poste ai voti una alla volta; ma siccome pare che la Camera sia d'accordo in quest'ultima proposizione, se non vi è opposizione, io metterò ai voti questa sola proposta.

(La Camera approva.)

BOTTA V., relatore. Petizione n° 433. Ratti Carlo, maggiore di fanteria, espone che, entrato in servizio nel 1814 come cadetto d'artiglieria, e dopo tre anni promosso tenente in Piemonte fanteria, nel 1821 fu compromesso negli affari politici. Sospeso per qualche tempo, fu poi riammesso nel reggimento Pinerolo, nominato luogotenente, e nel 1831 capitano d'ordinanza, nel 1838 capitano provinciale del 15 di fanteria, prestò quindi gratuitamente il servizio di ufficiale rassegnatore sino al 1845, nel qual anno fu promosso a maggiore aggiunto. Chiede di partecipare ai vantaggi accordati ai militari compromessi nel 1821, con accordarglisi cioè il grado di maggiore effettivo, e l'annuo stipendio di lire 2,000.

La Commissione, considerando che il maggiore Ratti fu riabilitato al servizio poco dopo essere stato sospeso dalle sue funzioni, e che perciò non soffrì i danni e le pene che toccarono agli altri compromessi militari, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione n° 501. Federico Federici e Felice Romairone, in occasione della promulgazione della legge colla quale anticipavasi la leva del 1829, esposti varii inconvenienti che ne derivano agli iscritti della classe marittima, che secondo le leggi vigenti sono soggetti al servizio di terra se non hanno diciotto mesi di navigazione fatta dopo il sedicesimo anno della loro età, la Commissione, considerando che gl'inconvenienti designati nella petizione appaiono fondati, vi propone d'inviarla al Ministero di guerra e marina, onde la prenda in considerazione.

(La Camera approva.)

Petizione n° 496. Piatti Luigia, vedova Rossi, domanda l'applicazione del § 6, art. 31 del regio editto 16 dicembre 1837 sulla leva militare a favore del suo figlio Lorenzo, soldato, il quale per la morte del padre, avvenuta dopo il suo arruolamento alla milizia, divenne primogenito di madre vedova.

L'articolo citato accorda il collocamento in fine di lista al figlio primogenito di vedova.

La Commissione, considerando che al tempo d'arruolamento il predetto Lorenzo Rossi non era primogenito di vedova, crede che non gli si possa applicare l'articolo allegato, e perciò opina doversi passare all'ordine del giorno.

QUAGLIA. È praticato nel Ministero, ed anche nell'ispezione delle leve, che quando un soldato passa in una condizione che sia prevista dalla legge, e che gli avrebbe dato diritto di essere esentato, si prende in considerazione, e se passa d'ordinanza può passare in congedo illimitato; di maniera che io sarei d'avviso che siffatta petizione si trasmetta al Ministero di guerra.

BOTTA V., relatore. La Commissione prima di prendere la sua conclusione ha esaminato la legge sulla leva, e non ha trovato alcuna eccezione alla medesima.

QUAGLIA. Io dico che quando succedono delle circostanze per le quali il soldato è nella condizione per cui sarebbe stato

esentato all'epoca della sua leva, per via di grazia si può ottenere dal Governo....

RICCI, ministro delle finanze. Questo si fa in tempo di pace....

QUAGLIA. È vero, ma....

RICCI, ministro delle finanze. Attualmente è un caso nel quale si trovano moltissimi, di essere cioè soggetti a qualche eccezione. Questi casi si ammettono e vi si provvede in tempo di pace, ma ne' tempi ne' quali ci troviamo si priverebbe l'armata di molti e buoni soldati.

CHIDO, ministro di guerra e marina. Il favore che si accorda qualche volta è di far passaggio al servizio temporario. Ma ciò non ostante si può sempre rimanere sotto le armi.

QUAGLIA. Io sono precisamente d'accordo con quanto dissero or ora i ministri. Volevo solo dimandare se non ci fosse mezzo di rendere soddisfatto il petente.

IL PRESIDENTE. Il deputato Quaglia persiste nella sua proposta, che cioè la petizione sia trasmessa al ministro della guerra?

QUAGLIA. No, no.

IL PRESIDENTE. Chi adunque sta per l'ordine del giorno voglia alzarsi.

(È approvato.)

BOTTA V., relatore. Petizione n° 553. Giuseppe Portigliotti domanda che il progetto di legge stato presentato alla Camera dei deputati dal ministro della guerra La Marmora, sulle surrogazioni militari, venga quanto prima convertito in legge effettiva. La Commissione, considerando che tale progetto veniva ritirato dallo stesso ministro nella passata Legislatura, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Militari del primo impero francese.)

Le petizioni che mi restano a riferire mirano tutte allo stesso scopo, riguardano tutte lo stesso oggetto. Esse sono il lamento pietoso di vecchi soldati, che sul principio di questo secolo presero tanta parte nelle gloriose battaglie che contro l'Europa sostenne l'impero francese. Mutilati dal ferro nemico, affranti dalla vecchiaia, essi gridano alla Camera dei deputati, gridano pregando un atto di giustizia. Domandano che venga loro restituito il conforto del soldo che al loro valore largiva il Governo francese, guarentivano i trattati, e che, tornati in Piemonte, un'infetta ed arbitraria burocrazia loro rapiva, negando l'obolo necessario a quelle vite sventurate, che pur rimangono gloriosi trofei d'eroismo e di virtù.

Signori! già spunta il giorno che vedrà i soldati italiani, guidati da intelligenza e da fede, sorgere forti siccome leoni a cancellare dalla terra natale le vestigia straniere. Imparino i difensori della patria, che se il Parlamento sa rendere giustizia al soldato che militò combattendo per una famiglia od un uomo, a miglior diritto porterà le sue cure sui prodi che pugneranno da forti per l'indipendenza nazionale.

La Commissione per tutte queste petizioni emise una stessa conclusione. Io esporrò partitamente le petizioni, sottoponendo poi alla Camera la conclusione generale.

Petizione n° 509. Zandrino Gaspare, d'Asti, chiede d'essere ammesso nell'armata attiva con un grado superiore a quello ricevuto sotto l'impero francese, ed essere autorizzato a portare la decorazione della legion d'onore.

Petizione n° 524. Guglielmo Antonio, da Ciriè, chiede restituirsegli l'intera pensione di lire 716, ottenuta militando nell'esercito francese, e ridottagli nel 1814 a lire 216.

Petizione n° 575. Reviglio Giacomo, da Torino, domanda reintegrarsi nella prima sua pensione di lire 182, ottenuta come soldato francese nel 1810, e ridotta nel 1814 a lire 90.

Petizione n° 606. Segre Iona, da Saluzzo, domanda la reintegrazione della pensione militare di lire 100 statagli concessa nel 1809 e ridottagli a lire 36 nel 1816.

Petizione n° 607. Belitrandi Michele, d'Avigliana, domanda restituiregli in intero la sua pensione di lire 200 ottenuta nel 1807 e ridottagli a lire 67 60 nel 1814.

Petizione n° 628. Garzena C. Domenico, di Graglia, e petizione n° 629, Foeri G. B., da Rivarossa, chiedono reintegrarsi nella pensione ottenuta militando nell'esercito francese, e ridotta nel 1814.

Petizione n° 652. Ray Giuseppe, da Chieri, chiede d'essere reintegrato nella pensione di lire 500 ottenuta militando nell'esercito francese, e ridottagli nel 1813 a lire 67 60.

La Commissione, considerando che le domande sono fondate in giustizia, perchè s'appoggiano su un diritto acquistato e guarentito dai trattati;

Considerando che la riduzione delle pensioni, come quella che non seguì sempre una norma uniforme e proporzionale, pare sia stata assai arbitraria;

Che quantunque alcuni petizionarii non si siano provveduti in tempo, ciò avvenne per inscienza dei benefici accordati, dei termini fissati e del modo di procedere affine di ottenere l'intento;

Considerando che la venerazione e l'osservanza alla virtù militare è uno dei supremi doveri, uno dei più sentiti bisogni della Camera e del Governo;

Viste le conclusioni in proposito approvate dalla passata Legislatura;

Vi propone di confermare le stesse conclusioni espresse nei seguenti termini:

La Commissione vi propone di trasmettere tutte queste petizioni al Consiglio dei ministri per l'opportuno riguardo, ed anche perchè vegga se non è il caso di proporre una nuova legge per restituire in tempo i ricorrenti a far valere le loro ragioni.

(La Camera approva.)

BROGLIO, relatore. Petizione n° 570. Bartolomeo Massia, sotto la data del 28 luglio, fa presente alla Camera che in quei supremi momenti di pericolo si dovesse chiamare e far partire la riserva con parte della guardia nazionale, aprire registri d'iscrizione pei volontari e surrogare le truppe attive in Savoia per renderle disponibili alla guerra.

Essendo mutate profondamente le circostanze, ed essendo quindi cessata l'opportunità dei prefati suggerimenti, la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione n° 572. Il cittadino Grondona, in data 28 luglio, domandava in quei momenti di pericolo alla patria:

1° La pronta mobilitazione della guardia nazionale;

2° L'ommissione delle lunghe formalità prescritte dalla legge in quanto all'ultima leva decretata;

3° L'immediata fusione di Lombardia e Venezia, con assoluta soppressione di ogni Governo provvisorio;

4° La pubblicazione anticipata sui giornali della pronta partenza di 21000 uomini di nuova leva e di 30000 guardie nazionali pel teatro della guerra.

La vostra Commissione, considerando la profonda mutazione delle circostanze, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione n° 575. Il consigliere d'appello in ritiro Silvio

Ferraris espone, sotto la data 27 luglio p. p., l'opportunità di chiamare sotto le armi le ultime cinque classi della riserva con certi provvedimenti. La presente petizione mancando attualmente di scopo, dacchè tutte le classi della riserva furono chiamate sotto le armi, la Commissione propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione n° 579. Cinque cittadini genovesi, Balbi, Rissetti, Cambiaso, Celesia e Costa, sotto la data del 28 luglio, fanno osservare l'assoluta necessità di occuparsi esclusivamente della guerra, mediante una leva straordinaria d'uomini e la conclusione di un prestito; per quanto il consiglio sia ottimo, tuttavia, considerando che dal giorno della petizione furono appunto rivolte a quest'oggetto le intenzioni del Parlamento e del Ministero, la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione n° 598. Maria Anna Pizza, d'anni 70, vedova, domanda il congedo pel suo unico figlio Giovanni, d'anni 26, nell'ottavo reggimento, brigata Cuneo.

Siccome il manifesto 14 novembre 1848 del ministro della guerra ha stabilite le categorie di soldati degni di congedo, così la ricorrente potrà provvedersi nei modi da quel manifesto indicati; epperò la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione n° 510. Bessolo Zeffirino espone che pella morte di suo figlio Domenico, già soldato nel secondo reggimento, brigata Aosta, ferito a Santa Lucia, egli e la sua povera famiglia sono rimasti privi di sostentamento. La vostra Commissione, considerando essersi provveduto con legge al soccorso delle famiglie dei soldati morti in battaglia, vi propone l'invio al ministro della guerra affinché egli possa impartire le opportune disposizioni.

(La Camera approva.)

Petizione n° 569. Bottini Lorenzo, contadino, sotto la data 28 luglio, espone che suo figlio primogenito Paolo Antonio, marinaio sulla regia fregata il *De Geneys*, morì in conseguenza d'una caduta dalla gran verga dell'albero di maestra il 29 aprile p. p., ed essendo caricato del mantenimento d'una numerosa famiglia e del padre più che settuagenario, domanda una pensione a sollievo della sua povertà. La Commissione, considerando che per essere il Paolo Bottini morto in istato di servizio comandato è meritevole, a termini di legge, di speciale riguardo, vi propone la trasmissione dell'istanza al ministro della guerra pegli opportuni provvedimenti.

(La Camera approva.)

(600 cittadini chiedono l'armamento della guardia nazionale.)

Petizione n° 571. Sotto la data del 28 luglio p. p., 660 cittadini presentavano alla Camera una petizione, dove erano espressi sentimenti tanto assennati e tanto patriottici che, malgrado i molti mesi trascorsi, non ne pare punto scemata l'opportunità; laonde la vostra Commissione nell'atto stesso di proporvi l'ordine del giorno m'incaricò di farne alla Camera la breve lettura, affinché si possano seguire, per quanto è possibile, i nobili e generosi consigli.

Ecco com'essa è concepita:

« Rappresentanti del popolo!

« Un unico e supremo pensiero preoccupa, o deputati, la mente del popolo, la guerra. A questo unico scopo da cui dipende la nazionalità e l'indipendenza comune devono tendere le vostre discussioni. Che gioverebbe che voi innalzaste qui un edificio, che un rovescio al campo potrebbe distruggere d'un soffio? Armi adunque, o deputati, armi a tutti, invito e stimolo alle provincie d'insorgere, perchè questa è guerra di principii, che non si potrà risolvere se i popoli in massa non vi parteciperanno.

« I cittadini liguri-piemontesi hanno da lungo tempo compreso la suprema necessità che la Camera si occupasse esclusivamente degli affari della guerra per la salute d'Italia; nelle contingenze presenti il più oltre soprassedere sarebbe non che una rovina, una colpa dei popoli.

« Egli è perciò che i cittadini sottoscritti, credendo che la necessità delle cose imponga al Piemonte, come all'Italia tutta, gli estremi sacrifici con quei mezzi legali che si convengono ad un popolo civile e degno di libertà, chiedono a voi, rappresentanti della nazione, di prendere immediatamente tutte quelle energiche misure che in questi momenti sono richieste, per condurre con tutte le forze nostre a buon fine la santa impresa che in nome d'Italia si assunse il magnanimo capitano Carlo Alberto.

« Pensate, o deputati, che nelle pronte ed energiche determinazioni sta la salute d'Italia. Siate forti nei consigli come sono forti col braccio i nostri soldati, e i popoli vi seconderanno con uno slancio unanime e potente. »

BUNICO. Io non posso associarmi alle conclusioni della Commissione, perchè credo che sia dovere del potere esecutivo di procurare armi a tutti i cittadini. Noi abbiamo la più gran parte della guardia nazionale disarmata; importa al popolo che essa sia armata, e che vi siano anzi armi all'occorrenza per una levata in massa, ond'è che in questi urgenti bisogni della patria domando che, invece della conclusione della Commissione, voglia la Camera adottare questa mia, che cioè questa petizione sia trasmessa al Consiglio dei ministri per prenderla in seria considerazione. (*Segni d'adesione*)

LOSIO. Io proporrei invece che la petizione fosse rimandata ad altro giorno, se si vuole, perchè se ne tratti nella Camera.

MICHELINI G. B. Osservo che la proposizione del preopinante non è conforme, nè al regolamento, nè agli usi della Camera. Il sunto delle petizioni è letto ed anche distribuito ai deputati, affinchè possano prepararvisi.

Io credo pertanto che la Camera debba discutere immediatamente la petizione di cui si tratta, ed in questa stessa tornata prendere definitiva deliberazione. Tanto più che le materie che sono all'ordine del giorno non riempiranno tutta la tornata.

Venendo poi alla proposizione del deputato Bunico io l'appoggio con tutte le mie forze.

LOSIO. Aveva detto di rimandarla ad un altro giorno, credendo che vi fossero cose più importanti da trattare; del resto dirò essere necessario armare questa guardia nazionale, che finora non fu altro che una parola scritta, ed in molti paesi non ha armi di sorta, per conseguenza non può esercitarsi. Quando sarà chiamata la guardia mobilizzata, avremo uomini che non sapranno maneggiare le armi, non sapranno evoluzioni; e vi vorranno sei mesi a porli in istato di mettersi in campagna. Quindi credo che sia necessario che la guardia nazionale tutta quanta sia provvista immediatamente dell'armi necessarie.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Io credo che

vi sia esagerazione nel dire che non siasi distribuite armi alla guardia nazionale. Anzi io ritengo che le armi le furono in gran parte realmente distribuite. Di più non si è ommesso di fare tutte le ricerche necessarie per provvederne quei luoghi ove non fossero in numero sufficiente.

In quanto poi alla guardia nazionale da mobilizzarsi, il ministro degli interni, nella tornata precedente, ha già dichiarato alla Camera di aver omai in pronto un progetto di legge da presentare alla Camera, che a giorni lo presenterà, ed in allora vi potrà la Camera fare tutte quelle osservazioni che crederà opportune.

LANZA. La Commissione delle petizioni ha preso tali conclusioni, nella persuasione che il Ministero attuale ponesse seriamente cura a prepararsi ad una guerra seria, una guerra che non deve cessare se non dopo ottenuta l'indipendenza italiana. Se opponeste anche il motivo per cui finora le popolazioni e la guardia nazionale particolarmente non vennero armate, io crederei trovar qui non una colpa nel Ministero, ma piuttosto doversi ciò attribuire ad una dura necessità. Noi sappiamo che nella scorsa Legislatura si dovette proporre in questo recinto una legge di finanza, onde procurare mezzi al Governo per provvedere armi alla guardia nazionale, e che vennero perciò stanziati quattro milioni.

Dalle comunicazioni fatte di pubblica ragione dal Ministero attuale, consta che questi quattro milioni vennero esauriti, e realmente impiegati nel provvedere armi, epperò spesi secondo il fine che la Camera aveva decretato. Ora, onde provveder altre armi, è indispensabile che la Camera approvi altri fondi, e quando essa lo avrà fatto, credo che il Ministero sarà dispostissimo a valersene colla maggior cura e sollecitudine.

MICHELINI G. B. Nell'appoggiare la proposizione del deputato Bunico non era mio intendimento di censurare il Ministero per la mancanza delle armi, ma bensì che la Camera esprimesse un voto, affinchè queste armi si somministrassero al più presto, mediante all'uopo una legge da sanzionarsi dalla Camera medesima. Quanto al passato, cioè se sia colpa del Ministero che le armi non sono somministrate in quella quantità che pur la nazione cotanto desidera, si vedrà, io credo, dal rendiconto che ne farà il Ministero medesimo, allorchè si presenterà la legge per chiedere nuovi fondi.

BARGNANI. Io domando al Ministero se anche, quantunque l'armamento non sia completato, questa guardia nazionale è assoggettata all'obbligo di esercitarsi in evoluzioni, perchè non è a ciò necessario che l'armamento sia del tutto completato; venga adunque assoggettata giornalmente alle evoluzioni, le quali possono preparare questi uomini ad essere mobilizzati da un momento all'altro.

RICCI, ministro delle finanze. Non potrei dare precise spiegazioni nell'assenza del ministro degli interni, da cui dipende questa parte di pubblica amministrazione; ma ho letto nella circolare stampata l'ordine dato a tutti i diversi capi dei corpi della milizia nazionale di esercitarla continuamente. Non debbo tacere però che osservasi in qualche località un po' di negligenza, ma a questo si potrà facilmente rimediare, sollecitando lo zelo dei capi militari.

Aggiungerò, in quanto alle armi, un'osservazione, ed è questa: per quanto in alcuni luoghi l'intera guardia nazionale non sia provvista d'armi, ciò non ostante esiste nei nostri depositi una gran quantità d'armi, le quali potrebbero, al bisogno, essere distribuite; e se non lo sono, è soltanto per osservare l'uso di guerra, che è di avere gran depositi d'armi; ma se verrà il bisogno, vi sono armi da armare un'immensità di cittadini.

QUAGLIA. In appoggio alla proposta del signor deputato Bargnani, mi pare che l'evoluzione sia la più indispensabile per la guardia nazionale, sia mobile che ordinaria, e che si potrebbe pure in qualunque paese, anche con piccolo numero di fucili, esercitarla al tiro a segno, la qual cosa non disturba la popolazione.

Questo mi pare non si sia mai intrapreso, ed a mio credere è la cosa più essenziale per la guardia nazionale.

RICCI, ministro di finanze. Quanto al tiro a segno debbo ricordare che sino dalla fine dello scorso maggio furono autorizzati i capi dei corpi a farvi esercitare i loro subordinati; ora si porrà cura a sollecitarli affinché ciò venga eseguito.

BARGNANI. Mi fo pregio di dichiarare che non intendeva d'indirizzare lamenti, ma solamente interpellanze.

Io sono convinto dell'alacrità che il Ministero mette nei preparativi militari; io volevo soltanto fare una interpellazione sull'armamento più o meno completo, e soprattutto invitare il Ministero (che adesso ho sentito con piacere che l'ha già fatto) di mandare una circolare ai capi della milizia per sollecitarli a metter in pratica le evoluzioni.

PIAZZA. Duolmi di non iscornere qui presente il ministro dell'interno, ch'è avrei voluto chiamare particolarmente la sua attenzione sull'armamento della provincia di Piacenza.

In questo proposito la provincia di Piacenza fa parte dello Stato; contribuisce anch'essa nei pubblici carichi, e non dovrebbe essere trattata diversamente dalle altre.

Ora io posso assicurare che in tutti i comuni della provincia di Piacenza che sono sgombri dalle truppe nemiche, non si è fatto nulla per organizzare la guardia nazionale. Avendo avuto l'occasione di parlarne alcune volte, si rispose che sarebbe stato forse pericoloso il consegnare armi alle popolazioni che si trovassero in tale stato da non poter essere pienamente garantite da una momentanea invasione delle truppe nemiche.

Io osservo a questo riguardo che alcuni paesi di quelle provincie si trovano in contatto con truppe nemiche, e che è sacro dovere il metterli in grado di potersi all'uopo difendere.

Queste osservazioni le raccomando caldamente ai signori ministri, perchè quelle popolazioni sieno assicurate con provvedimenti pronti ed energici.

VALERIO L. Deputato di un collegio elettorale che trovasi appunto collocato nelle condizioni testè indicate dall'onorevole deputato Piazza, io appoggio con tutte le mie forze le sue osservazioni. Chiunque conosce l'animo delle popolazioni finitime alla Lombardia dee desiderare, come io desidero ardentemente, che quelle popolazioni sieno armate. Esse amano l'Italia quanto si possa mai amare da verun cittadino; quelle popolazioni sono gagliarde, sono prontissime alla difesa, ed io sono persuaso che le armi collocate nelle loro mani saranno fermo sostegno della nostra causa, e in occasione di un fatto d'armi, la brava nostra armata troverebbe nelle popolazioni della Lomellina, del Vogherese e del Novarese una retroguardia che le sarebbe aiuto e sostegno nei fatti della guerra.

Io so che molti militi della guardia nazionale in quei paesi non sono ancora armati. Ho fatto a questo proposito particolari istanze al signor ministro dell'interno, ed ora, poichè l'occasione se ne presenta, io rinnovo in pubblico le stesse istanze e desidero e prego che quelle popolazioni abbiano nel più breve spazio di tempo le armi che la legge ha loro concesse e che sono alle medesime particolarmente dovute.

PAROLA. Io debbo dire, a proposito degli esercizi della

guardia nazionale, che essendo stato nominato regio commissario per la mobilitazione della medesima nella divisione di Cuneo, non ho mai potuto ottenere che questi esercizi si facessero, non ostante tutte le buone disposizioni degli abitanti, i quali mi rispondevano essere senz'armi. Io non sono militare, ma ho inteso a dire da tutti che senz'armi era inutile, anzi impossibile fare esercizi.

Colgo dunque tale occasione per pregare acciocchè la popolazione della divisione di Cuneo sia anch'essa armata.

Nella statistica dei fucili che furono consegnati ai cittadini si trova che nella divisione di Cuneo ne furono spediti 4300, se non erro.

Ebbene, nella mia qualità di commissario regio, ho potuto accertarmi che questa statistica non è perfettamente esatta.

Inoltre nelle campagne intorno a Cuneo vi saranno dieci mila abitanti che non possono ottenere un solo fucile. Essi pertanto si rifiutarono unanimi agli esercizi militari non ostante il vivo desiderio che hanno di addestrarsi in essi, e ciò perchè si trovano senz'armi.

Rinnovo adunque le mie istanze perchè queste armi sieno tostamente provvedute e distribuite.

MOIA. Io aderisco a quanto ha detto il preopinante, e siccome il ministro di finanze ci ha detto che esiste nei depositi una vistosa quantità di fucili, io credo che se ne potrebbe distribuire una parte perchè la guardia nazionale si addestrasse nelle evoluzioni militari. Io credo che a quest'oggetto basterebbero trenta od al più quaranta fucili per comune.

IL PRESIDENTE. Due proposte sono state fatte. Una è la proposta della Commissione per la quale si chiede l'ordine del giorno; l'altra è la proposta del deputato Bunico che domanda che la petizione sia rimandata al Consiglio dei ministri. Generalmente le proposte delle Commissioni hanno la priorità; in conseguenza se la Commissione persiste nelle sue conclusioni io le porrò ai voti, altrimenti metterò ai voti la proposta del deputato Bunico.

La Commissione persiste?

BROGLIO, relatore. La Commissione ha già mostrato alla Camera quanto caso facesse della petizione in discorso, dal momento che aveva deliberato che se ne desse pubblica lettura, appunto perchè la Camera potesse approfittare dei savii e patriottici consigli nella medesima contenuti. Per conseguenza la Camera ben vede che la Commissione non può opporsi a che la petizione stessa sia mandata al Consiglio dei ministri. Ella non lo aveva proposto, perchè non erano formulate precisamente le domande, ma, dacchè la discussione ha dedotto una precisa disposizione, la Commissione non si oppone punto all'invio al Consiglio dei ministri.

IL PRESIDENTE. La Commissione non opponendosi all'invio della petizione al Consiglio dei ministri, non resta più che a mettere ai voti la proposizione del deputato Bunico.

(È approvata.)

BROGLIO, relatore. Petizione n° 619. Dieci mila cittadini genovesi presentano, sotto la data 16 dicembre, una loro protesta contro l'intendente generale di quella divisione amministrativa, cavaliere Di S. Martino.

Per le mutate condizioni delle cose dal giorno della petizione in poi, non occorrendo ulteriori provvedimenti, la vostra Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno. (La Camera approva.)

IL PRESIDENTE. Se non vi hanno altri relatori di petizioni, do facoltà di parlare al deputato Michelini Giovanni Battista.

DISCUSSIONE SULLA NOMINA DELLA COMMISSIONE DELLA BIBLIOTECA DELLA CAMERA.

MICHELINI G. B. La Camera nella tornata del 25 dicembre scorso prendeva la seguente deliberazione: « La Camera nominerà una Commissione permanente composta di sette membri, coll'incarico di determinare di concerto coi questori e col bibliotecario la scelta, la compra e la disposizione dei libri necessari per lo stabilimento, conservazione e progressiva ampliamento di una biblioteca ad uso della Camera, non che l'abbonamento dei migliori giornali, con quella somma che l'ufficio dei questori potrà applicare a questo genere di spese. La Commissione formerà un regolamento che deve poi essere discusso dalla Camera per regolare l'uso della biblioteca. »

Io credo che la necessità della nomina di questa Commissione è da tutti sentita. Non si può procedere a regolare formazione della biblioteca, se questa Commissione non esiste. Io credo pure che la Camera non vorrà nominare ella stessa la Commissione per ischede segrete.

Osservo che sette sono i membri della Commissione, e sette sono pure gli uffici, nei quali è divisa la Camera. Io propongo pertanto che gli uffici stessi procedano alla elezione dei membri che devono comporre la Commissione della biblioteca.

DEMARCHI. Faccio osservare alla Camera che nella scorsa Legislatura si era stimato di lasciare all'ufficio della Presidenza la scelta dei membri della Commissione per la biblioteca, e ciò per ragioni che sono troppo ovvie perchè io mi dilunghi a riferirle. Propongo adunque che la stessa determinazione sia anche presa in questa circostanza, invece di lasciare che ciascun ufficio nomini un commissario nel suo seno.

MICHELINI G. B. La deliberazione stabilisce che spetti alla Camera il nominare questa Commissione. Sicuramente la Camera può incaricarne il suo presidente, ovvero nominarla per mezzo degli uffici, come io proponeva. Chiedo pertanto che si metta ai voti la mia proposizione.

DEMARCHI. Io cito solo un precedente. La Camera aveva deliberato che non fosse il presidente ma l'ufficio intero della Presidenza che facesse questa scelta e la proclamasse.

MICHELINI G. B. Domando la parola sulla posizione della questione. La Camera scorge dalle deliberazioni che ho letto, che sta alla Camera stessa il nominare questa Commissione; che se una volta ne fu incaricato il presidente, ciò non vuol dire che la Camera, ove lo credesse..... (*Interrotto da rumori*)

DEMARCHI. Io fo proposizione che sia affidata quest'incumbenza all'ufficio della Presidenza.

BARBIER. A la fin de la Session de l'année dernière, monsieur le député Lanza avait proposé qu'une Commission fût nommée pour l'institution d'une bibliothèque.

Après une courte discussion, il fut décidé qu'une telle Commission fût laissée au choix du bureau de la Présidence. Or, si dans la dernière Session on a été d'avis de confier la nomination de cette Commission au bureau de la Présidence, je ne sais pas pour quelle raison on ne la lui confierait pas de nouveau à présent.

LANZA. Io ebbi l'onore di fare questa proposizione nella Sessione passata; ora, giacchè torna in campo, io proporrei che invece di sette membri se ne nominassero tre, per le seguenti ragioni. Ognuno sa la difficoltà che vi ha a potersi tro-

vare radunati negli uffici; ognuno sa che vi sono moltissime Commissioni che devono riunirsi oltre alle sedute della Camera; e se per conseguenza adesso nominiamo una Commissione numerosa, aggiungeremo sempre degli ostacoli maggiori per deliberare negli uffici e nelle Commissioni; per conseguenza, meno numerosa sarà questa Commissione, io credo che sarà sempre meglio. Del resto io non credo poi che la cosa sia di quella grande entità da richiedersi la Commissione numerosa per poter adempire gli uffici che spettano alla biblioteca.

MICHELINI G. B. Sicuramente, se la Camera vuol recedere dalla deliberazione già presa, lo può. Io osservo tuttavia che il numero di sette non sarà forse troppo grande, se si riflette che questa Commissione deve anche radunarsi e provvedere durante la chiusura della Camera. Allora, se si riducesse al numero di tre, sarebbe difficile che si trovassero tre membri della Commissione che rimanessero in quel tempo a Torino.

Quanto all'obbiezione messa in campo dall'onorevole propinante, vale a dire che sarà difficile, se la Commissione è numerosa, che i membri si trovino in numero per deliberare, si può nel regolamento di cui è incaricata la futura Commissione stabilire che le deliberazioni della Commissione stessa sieno valide ove intervengano solo due o tre membri, e allora sarà facile che, fra sette, due o tre intervengano.

IL PRESIDENTE. Due serie di proposizioni si sono fatte: una riguardo al numero dei membri che devono comporre la Commissione, l'altra riguardo al modo dell'elezione. Una propone che la Commissione sia di sette, un'altra di tre membri; naturalmente il numero di sette essendo più largo, io lo metto ai voti.

(La Camera adotta che la Commissione sia composta di sette membri.)

Ora veniamo all'altra questione, cioè se debba essere la Commissione nominata dagli uffici o se debba esserlo dall'ufficio della Presidenza; metterò ai voti la prima proposizione come la più larga.

DEMARCHI. Credo ora opportuno di dichiarare il principale motivo per cui nella cessata Legislatura si era presa la deliberazione di affidare all'ufficio della Presidenza la scelta dei commissari per la biblioteca. Questi commissari debbono essere persone speciali, che forse non si troveranno sparse egualmente per tutti gli uffici. Ora, se se ne lasciasse la scelta agli uffici, ciascuno di essi naturalmente farebbe cadere l'elezione sopra un soggetto tolto dal suo seno; onde è evidente che quest'elezione riescirebbe meno buona di quella che si farebbe dall'ufficio della Presidenza, il quale prenderà questi uomini speciali dove si troveranno, quand'anche dovesse sceglierli in un ufficio solo.

IL PRESIDENTE. Sono ottime le ragioni esposte dal deputato Demarchi, ma io non posso far a meno di mettere ai voti la proposta fatta, e la Camera deciderà.

Chi è di sentimento che questa Commissione per la biblioteca sia nominata dagli uffici voglia alzarsi.

La Camera non pare che adotti; allora resta l'altra. Chi intende che questa Commissione sia nominata dall'ufficio della Presidenza voglia alzarsi.

(È adottata.)

Per conseguenza il presidente si farà un dovere di scegliere al più presto i membri di questa Commissione.

LANZA. Poichè si trova presente il ministro della guerra, se la Camera me lo permette, io darò luogo alle interpellanze di cui aveva fatto cenno nella seduta antecedente.

IL PRESIDENTE. Niuno avendo osservazioni in contrario, il deputato Lanza ha la parola.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO LANZA SUL SERVIZIO SANITARIO DELL'ESERCITO.

LANZA. Nella Sessione passata venne presentata alla Camera una petizione sottoscritta da parecchi distinti medici e chirurghi di questa capitale.

In questa petizione si accennava a molti difetti che esistevano in allora nell'ordinamento del corpo sanitario dell'esercito.

Gl'inconvenienti che trassero seco questi difetti erano pur troppo appoggiati a moltissime informazioni che dal campo giungevano a questa capitale.

La Camera, dopo aver presa contezza di quella petizione, la discusse a lungo; finalmente adottò le conclusioni della Commissione, le quali erano le seguenti:

« Invio della petizione al ministro della guerra, con raccomandazione di spedire al campo una persona dell'arte, esperta nel servizio sanitario dell'esercito, onde, fatta un'inchiesta, ne riferisse al Ministero; il quale riconoscendo la necessità di riformare il servizio del corpo sanitario, ne incaricasse una Commissione speciale. »

Il Ministero infatti aderì a questa decisione della Camera, ed inviò al campo una persona, che è inutile lodare, perchè la sua capacità in questa materia è universalmente conosciuta.

Il cavaliere Einaudi di ritorno dal campo faceva il suo rapporto al ministro; il ministro incaricava una Commissione, onde redigere un nuovo regolamento sanitario.

Questa Commissione, composta anche di persone capacissime, presentava il suo lavoro verso al fine di ottobre, se non m'inganno, al Ministero; e finalmente, or son pochi giorni, questo lavoro compariva alla luce.

Io non so se sia uscito dalle mani del Ministero intatto, senza variazioni di sorta; però, se devo giudicarne secondo il mio debole parere dal merito di questo lavoro, io debbo credere che molte variazioni si siano fatte; perchè non mi è possibile il credere che una Commissione composta di persone abilissime nell'arte salutare abbia potuto inserire certe massime, certe disposizioni, le quali senza dubbio non sono le migliori, onde far sì che questo servizio funzioni con soddisfazione e col maggior vantaggio dell'esercito.

Ritornando un passo addietro, mi giova rammentare che fra le diverse osservazioni che si fecero alla Camera nella Sessione passata, quando venne in discussione la suaccennata petizione, venne riconosciuto, e dico venne riconosciuto giacchè non fu possibile a nessuno di contraddire che il corpo sanitario, come era allora costituito, difettava nei seguenti capi:

Primo che il corpo medico-chirurgico era troppo dipendente dall'intendenza generale, ed avendo solo voce consultiva i suoi consigli e suggerimenti non erano che di rado ascoltati ed esauditi;

In secondo luogo vi mancava un corpo d'infermieri adde- detti al servizio degli ospedali e delle ambulanze, che avessero la pratica necessaria per la cura dei feriti e degli infermi;

In terzo luogo che vi mancavano i carri di ambulanza, o almeno non ne esistevano in sufficienza, e quelli che esistevano erano male costrutti;

In quarto luogo che questo trasporto, praticato col mezzo d'impresa, era piuttosto crudelmente fatto, con danno grave degli stessi feriti;

In quinto luogo che ci mancavano le riserve delle ambulanze sia al quartier generale, sia ai quartieri particolari delle divisioni, come anche pei corpi distaccati;

In ultimo che il personale medico e chirurgico meritava qualche riforma, e che, quantunque molti fossero gli abili, tuttavia non era a negarsi che ne esistevano taluni, i quali forse non erano sufficientemente capaci nelle operazioni chirurgiche difficili, e per facilitare l'ammissione degli abili era necessario compensarli in modo condegno ed in proporzione dei sacrifici a cui si trovavano esposti.

Ora, io dico, queste condizioni le credo assolutamente necessarie di far parte in un buon regolamento sanitario, e chieggo se il regolamento pubblicato ultimamente d'ordine del signor ministro della guerra soddisfaccia a questi punti cardinali. Io credo di no; io vedo che tutte le disposizioni del nuovo regolamento tendono a far sì che il corpo medico-chirurgico sia continuamente assoggettato ad un'autorità superiore, la quale senza dubbio non può, perchè non ha fatto gli studi speciali, avere le cognizioni sufficienti, onde portare giudizio sulle cose che vengono suggerite dal corpo sanitario.

Io vedo che il corpo sanitario, cominciando dai capi a venire sino all'ultimo ufficiale di sanità, sono soggetti ed affatto dipendenti in ogni cosa dall'intendente generale di guerra, dai commissari o sotto-commissari di guerra, che sono assoggettati allo stesso comandante del corpo degli infermieri, e non hanno neppure facoltà di ordinare agli infermieri ed alle altre persone che hanno ingerenze negli ospedali.

Io non credo che il servizio sanitario possa procedere bene, quando i medici ed i chirurghi non possono dare ordini e farli eseguire; ma invece devono essere subordinati a persone che nessuna perizia possono avere nella difficile arte di curare e di dirigere gli stabilimenti sanitari. È bensì vero che il regolamento lascia libertà piena ai medici e chirurghi dell'esercito nell'arte del guarire; il che vuol dire, a senso del regolamento, che essi sono padroni di eseguire le operazioni chirurgiche come vogliono, ed ordinare ai malati i rimedii che credono più opportuni, ma nulla più! Tutto il rimanente del servizio è sottratto alla loro direzione, e nulla possono fare senza il permesso di impiegati per nulla periti nell'arte salutare. Questa è un'assurdità manifesta, un pretto non senso, ed importa di porvi ripiego al più presto se si vuole tutelare nel miglior modo la salute e la vita dei soldati. Chi può dubitare che, se l'ordinamento e la direzione degli ospedali e delle ambulanze fosse totalmente dipendente dai medici e chirurghi capi del corpo sanitario, assai migliore sarebbe il loro andamento e minori inconvenienti accadrebbero? È vero che si può rispondere essere questi interrogati del loro parere. Ma questo parere è poi sempre accettato e seguito? No, o signori; e chi si oppone tante volte? Persone affatto estranee all'arte salutare. Ripeto: questa è un'assurdità insopportabile ai giorni nostri; si dia una volta l'uomo all'impiego e non l'impiego all'uomo. I lumi dell'impiegato siano conformi alla natura dell'impiego che compie; al contrario non si commetteranno che gravi errori.

In secondo luogo osservo che non è possibile che non si siano fatte delle mutazioni nel nuovo regolamento sanitario da persone estranee all'arte salutare; perchè trovo fra le altre cose che, entrando in campagna, in molti casi i chirurghi in secondo possono fare le funzioni di farmacista; ma è egli mai possibile che un medico od un chirurgo possano sapere manipolare i rimedii e prepararli nella dose e qualità richieste? Uno sbaglio però in queste materie potrebbe essere fatale al malato. Leggo inoltre nello stesso regolamento che il chirurgo in secondo può anche fare il medico negli spedali e nelle ambulanze. Altro errore che solo una persona estranea alla scienza poteva commettere.

Senza dubbio, se questi chirurghi hanno fatto gli studi medici, possono disimpegnare bene entrambi gli uffici, ed in questa categoria sarebbe a desiderarsi che si trovassero tutti gli ufficiali sanitari; ma noi sappiamo che anche in queste riforme medico-chirurgiche noi siamo in un'epoca di transizione; per conseguenza si trovano taluni che hanno la doppia facoltà medico-chirurgica ed altri che sono solamente medici o chirurghi; perciò io credo che sia un inconveniente grave che chi ha solamente cognizioni chirurgiche debba assistere e curare le malattie mediche, inconveniente il quale merita di essere emendato.

Si è accresciuto il personale del corpo sanitario dell'esercito, ma in generale ora questi non furono accettati che provvisoriamente, non hanno una carriera aperta, e finita la guerra sono rimandati a casa. Io dico adunque: queste persone con che coraggio intraprenderanno le loro funzioni, con qual coraggio si esporranno a tutti i pericoli della guerra, sapendo che, finita la guerra, ritorneranno nel loro stato primitivo?

Infine osservo che è necessario che sia aperta una carriera degna del corpo medico-chirurgico: ed io non parlo nell'interesse speciale del corpo, non parlo di interessi materiali; ho di vista l'interesse generale della nazione, ho di vista l'interesse dell'esercito: perchè io credo che quando non si apre una carriera proporzionata ai meriti di qualsiasi professione, avremo sempre dei cattivi funzionari, i quali senza dubbio non potranno fare il servizio con quello zelo e capacità che è necessaria, e che essi non hanno. Questo inconveniente poi è gravissimo nelle circostanze attuali, perchè non si tratta di danaro, si tratta della salute, della vita dei nostri soldati. Dunque io mi riassumo, pregando il signor ministro di voler dire se è sua intenzione che questo regolamento sia messo in esecuzione senza farvi alcun cambiamento; oppure se trova a proposito che sia ancora sottomesso ad una Commissione onde vengano emendati i difetti cardinali, i quali a mio giudizio si trovano in questo lavoro. Potrei fare palesi altre imperfezioni contenute nel medesimo regolamento, ma l'esposto basta per provare la necessità di sottoporlo ad un nuovo esame.

CHIEDO, ministro della guerra. Io non saprei dire se il regolamento, come è stato stampato, sia quale è stato prodotto dalla Commissione. Io credo che la Commissione, per guadagnare tempo, giacchè stringeva, abbia creduto opportuno di copiare il regolamento che era in uso in Francia; dimodochè il nostro non è che il regolamento francese con pochissime variazioni.

Ora, quando fu presentato questo regolamento al Consiglio sanitario, il Ministero ordinava, pensando ch'egli non poteva essere perfetto, che si incaricassero tutti gli ufficiali sanitari di fare tutte le osservazioni che credessero convenienti, onde migliorare il regolamento medesimo e perfezionarlo. Ho qui copia della circolare che è stata scritta, e che è presso a poco in que' termini. Quando si trattò poi dell'applicazione di detto regolamento, si incontrarono alcune difficoltà inaspettate. Si nominò allora una seconda Commissione per applicarlo, e per procurare tanto il materiale quanto il personale. Questa Commissione trovò che il regolamento aveva bisogno di alcune modificazioni, che essa suggeriva. Queste in parte già furono adottate, in parte si adotteranno.

In quanto a quello che ha osservato il preopinante intorno alla dipendenza che avevano gli ufficiali sanitari dall'intendenza di guerra, questo è stato copiato dal regolamento francese; ed anche in Francia l'intendente generale di guerra ha la direzione suprema degli ospedali.

Io credo che gli inconvenienti che il preopinante teme che possano derivare da questo, non si verifichino tutti; perchè,

quando si dice che tutti gli ufficiali sanitari dipendono dall'amministrazione generale di guerra per ciò che riguarda la loro qualità, si intende per tutto quello che riguarda la distribuzione degli spedali, perchè questo fa parte dell'arte medica, l'amministrazione non si mischia che per il numero, per i luoghi dove si devono stabilire gli ospedali e per la parte economica.

Il corpo degli infermieri, che era stato reclamato, è già formato, sono pronti i suoi membri, ed anzi parte sono già avviati all'esercito, ed altri sono pronti ad andarvi.

Quasi tutti i corpi hanno il personale che è stato creduto necessario. Que' pochi posti che rimangono ancora vacanti saranno presto coperti, od almeno le nomine saranno approvate: se ne sta occupando il Consiglio superiore sanitario.

Le ambulanze esistono quasi tutte ed alcune già s'avviarono alla loro destinazione. Tutti i corpi saranno provvisti del materiale necessario per il servizio sanitario, ed anche tutte le cassette degli istromenti sono pronte. È stato fatto per altro qualche piccolo cambiamento in alcuno dei capi, perchè secondo questo regolamento, ch'è stato copiato da quello di Francia, non esistevano, e la provvista di questi avrebbe richiesto un lungo tempo.

Allora si è procurato di mettere a profitto tutti i capi che potevano ottenersi facilmente, e questo fu fatto dalla Commissione ch'era incaricata dell'applicazione del regolamento. Questa Commissione fu, com'è noto, tutta composta di persone pratiche dell'arte, e conoscitrici de' capi e dei veri mezzi di trasporto.

Io mi lusingo che il servizio, com'è stato ridotto adesso, possa venir considerato come organizzato nel miglior modo possibile: libero però a tutti gli ufficiali sanitari di consigliare al Ministero tutte quelle riforme che crederanno vantaggiose.

Per quanto spetta a questi ufficiali sanitari, non troverei ragionevolmente possibile l'assicurar loro l'impiego che hanno in tempo di guerra, perchè durante la pace se ne avrebbe nei quadri dell'armata un numero esorbitante.

Io non so se avrò risposto categoricamente e soddisfacentemente a quello che mi è stato domandato, ma se mi si richiederanno altre speciali indicazioni, io son pronto a fornirle.

LANZA. Io sono ben grato al signor ministro della guerra per le spiegazioni date riguardo alle interpellazioni che gli ho indirizzate, pure mi trovo costretto ad osservare che, essendo questo un regolamento copiato dal francese con qualche modificazione, nell'originale c'è un'intendenza generale, un intendente in capo il quale ha la sorveglianza nelle cose del materiale sanitario. In quanto poi spetta a tutte quelle cose che richiedono cognizioni speciali, sia che riflettano il servizio degli spedali o la cura delle malattie e le operazioni chirurgiche, sta al chirurgo capo a provvedere, e non ha soltanto voce consultiva, ma voce deliberativa. Al contrario io vedo, p. e., all'art. 57, per citarne uno fra tanti che potrebbero provare il mio assunto: « Gli ufficiali di sanità in capo visiteranno, sempre che lo crederanno necessario, i luoghi in cui sono le truppe accantonate od accampate, esperimenteranno la qualità delle acque, si assicureranno della buona qualità delle vivande e delle bevande, del vino in ispecie, dell'acquavite, ecc., e su tutto ciò faranno all'intendente generale tutte quelle riflessioni che crederanno più vantaggiose. »

Qui non si parla delle attribuzioni dell'intendente, fuorchè del suo giudizio combinato unicamente con quello dell'arte, e di più non deve essere che semplicemente consultivo. Infatti questi si chiamano Consigli sanitari, in cui l'intendente deve dare il suo parere; ma io dico che in questo caso l'intendente ha un'altra qualità non espressa nel regolamento francese,

mentre nel nostro le qualità deliberanti sono esclusive ai capi-medici e chirurghi del servizio sanitario.

Ecco la differenza che passa tra i regolamenti sanitari degli altri paesi, particolarmente quelli della Francia e del Belgio, e quello del nostro paese.

CHIODO, ministro della guerra. Siccome è l'intendente generale che provvede la carne e tutti gli altri elementi, così è all'intendente generale che l'ufficiale di sanità deve rivolgersi in tali circostanze; se perciò questi alimenti non convengono, se non sono adattati ai bisogni dei soldati, l'intendente dovrà rifiutarli dietro il parere dell'ufficiale di sanità, per potersi regolare nel pagamento verso coloro che li hanno somministrati.

LANZA. In questo siamo d'accordo.

CHIODO, ministro della guerra. Questo regolamento non dice che l'ufficiale di sanità non possa e non debba rifiutare gli alimenti che non riconosca abbastanza buoni e convenienti.

PAROLA. Il fatto si è che l'esperienza dell'ultima campagna ha messo in chiaro molti inconvenienti, i quali nacquerò dai cattivi alimenti e dalla deficienza del personale del servizio sanitario; su questo l'egregio collega Lanza si diffuse abbastanza, onde io posso soltanto aggiungere che, se il nostro regolamento in parte è pigliato da quello di Francia su quello che concerne la medicina, siccome in quella nazione da lungo tempo l'esercizio della medicina e della chirurgia era stato praticato con istudi appositi e determinati, mentre nel nostro servizio militare la chirurgia essendo stata la più predominante, e la medicina non essendo stata che un corso, ossia una laurea di abilità o di convenienza, ne avvenne che specialmente nelle malattie mediche mancavano di quelle persone le quali nell'emergenza e nelle malattie gravi (che pur troppo si complicano nei casi di guerra) erano opportune. A fronte di tante difficoltà per avere dei buoni medici e chirurghi esperti ed illuminati, io fo voto che non abbia a durare per lungo tempo nelle nostre scuole quell'usanza (che io non approvo) di volere congiungere nel medesimo corso la medicina e la chirurgia. Questa comunanza certamente è il motivo principale per cui non potendosi trovare così agevolmente un buon medico ed un buon chirurgo nella medesima persona, questi studi nel nostro servizio militare non sono abbastanza maturi, e tanto nei buoni medici quanto nei buoni chirurghi si avrà sempre deficienza ed imperfezione.

Epperò io pregherei ed insisterei onde si voglia ben indagare il servizio militare anche su questo ramo, onde più non abbiano a ripetersi sul campo della guerra i gravi inconvenienti avvenuti nella prima campagna pell'insufficienza del servizio sanitario e per le imperfezioni del regolamento del nostro esercito. Avendo avuto occasione di trovarmi in mezzo ad ospedali militari del Belgio e della Francia, ho potuto vedere che in quelle parti esso servizio trovasi più regolare e più perfezionato.

Siccome noi abbiamo nuove circolari, e che il nostro ministro ha dimostrato che veramente l'intenzione del Governo è di perfezionare questo servizio, affinché possa prestare quelle cure che degnamente si meritano i soldati della patria, così io fo istanza affinché queste disposizioni sieno mandate a effetto.

BERTINI B. Io mi associo pienamente alle interpellanze state fatte dal deputato Lanza al signor ministro della guerra relativamente al regolamento sanitario ed ai miglioramenti da introdursi. Le spiegazioni date dal signor ministro rendono per il momento inutili certe cose che avrei aggiunte a quelle testè accennate dall'onorevole collega Lanza; rimane a vedere se ai detti corrispondevano i fatti; rimane a provvedere

anche per il servizio medico, il quale è altrettanto necessario quanto il servizio chirurgico, perchè nelle campagne militari non si tratta soltanto di tagliar braccia o gambe, od allacciare arterie, ma curare le malattie che si svolgono negli ospedali militari. Si sa che nella passata campagna furono frequenti e micidiali le febbri intermittenti; fortunatamente che non si svolse il tifo, come accade pur troppo nelle ritirate e nelle riunioni di molti ammalati in istretta località. Si pensi una volta a provvedere, acciocchè vi sia un numero sufficiente di ufficiali di sanità; mi riservo di fare altre osservazioni qualora nascano occasioni di segnalare altri difetti.

GARASSINI. Nell'associarmi alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Lanza e dall'amico Bertini, mi permetterò soltanto di far osservare che nel servizio sanitario io credo dannoso il principio di voler unire le due professioni medico-chirurgiche in un solo individuo; un ramo soltanto dell'una delle due professioni basta per occupare i giorni della mortale nostra carriera. Dietro questo principio, una delle più importanti necessità io giudico essere quella di occuparsi intorno al servizio sanitario rispettivamente ai medici e chirurghi nell'esercizio del loro mestiere; una delle parti più essenziali riguardo l'esercizio medico non è quello di guarire le malattie soltanto, ma bensì di prevenirle: col prevenirle si ottengono dei risultati immensi, che non si possono ottenere quando non si cerca che a guarire solamente; è per questo che io mi associo all'idea del collega Lanza, stabilendo non solo il servizio sanitario degli ospedali, ma il servizio sanitario superiore, da cui dipende l'analisi delle acque, l'ispezione dei viveri e di tutte quelle altre particolarità le quali influiscono sulla salute dell'uomo. Farò in ultimo un'osservazione, la quale si è che nelle circostanze della guerra specialmente i soldati debbono essere guarentiti dall'umido, e specialmente nei lunghi soggiorni in quartieri malsani, di cui si lamentano generalmente, e di cui ne vediamo vittima una gran parte.

RAMORINO. J'ai une observation à faire à M. le ministre de la guerre relativement au service sanitaire de l'armée. Je crois qu'un excellent moyen de perfectionner ce service est non-seulement de faire entrer dans chaque régiment les chirurgiens et médecins nécessaires, mais encore d'appeler à l'état major de chaque division un médecin, avec le titre de médecin en chef, chargé de s'informer sur le caractère des différentes maladies et de discerner celles qui sont du ressort de la chirurgie de celles qui sont du ressort de la médecine, afin que de cette manière le malade puisse immédiatement recevoir les remèdes dont il a besoin.

CHIODO, ministro della guerra. Si rimproverava al Governo che nel regolamento non esistevano tutti i mezzi che sono necessari per il servizio sanitario. Il Ministero si è occupato di fare un regolamento, il quale provvedesse a tutti i casi possibili, e per perfezionarlo ha incaricato tutti gli ufficiali di sanità di fare quelle osservazioni che credessero del caso.

Io credo che in questo modo il Ministero ha fatto quello che poteva; ma tuttavia è pronto a portarvi tutte quelle modificazioni che saranno necessarie.

LANZA. In quanto al desiderio manifestato dal generale Ramorino, debbo fare osservare che è già compiuto, perchè consta che nei quartieri generali dei corpi d'armata si deve trovare un medico principale ed un chirurgo maggiore, e se vi è difetto, io credo piuttosto che esista nella riserva del quartiere generale, in cui vi è un personale numeroso, ma vi è assoluto difetto in molte parti del chirurgo maggiore, il quale è quello che veramente può prestare maggior servizio. È vero che possono essere surrogati dai chirurghi in secondo, ma i

chirurgi in secondo sono appena in principio della loro carriera pratica, e non possono avere quella destrezza per le operazioni che occorrono farsi con tanta prontezza ed in condizioni così difficili come le fanno le persone esperte, quali sono i chirurghi maggiori. Dimodochè sarebbe utilissimo di aggiungere di riserva per il quartiere generale dell'esercito alcuni chirurghi maggiori in primo; del resto poi debbo dire che confido pienamente nelle buone disposizioni del ministro della guerra, e sono persuaso che non solamente ascolterà i suggerimenti che gli vengono da diverse parti, ma che, amante com'è del bene dell'esercito e del paese, procurerà che questi suggerimenti siano sottoposti ad una Commissione. Forse potrebbe di ciò incaricarsi la Commissione, la quale fece già il primo regolamento, ed esaminare quanto vi può essere di utile correggendo i difetti; allorquando questa Commissione avrà terminato il suo lavoro, non solamente accetterà come un consiglio questi suggerimenti, ma in definitiva li metterà senza dubbio in esecuzione.

CHIODO, ministro della guerra. Sarei tenuto all'onorevole deputato Lanza se volesse compiacersi di darmi per iscritto tutte quelle modificazioni che crede siano necessarie. Comincerò per verificare se sono già state fatte queste modificazioni, e, secondo i suggerimenti che mi verranno dati dalla Commissione incaricata per quest'oggetto, prenderò le dovute determinazioni per porli in pratica.

LANZA. Ringrazio il signor ministro della deferenza, e mi farò una premura di dare quegli schiarimenti che crederò utili e necessari.

BERTINI B. Se il ministro lo permette, avrei anch'io osservazioni a fare su questo proposito.

CHIODO, ministro della guerra. Sarò riconoscente a qualunque deputato od altro cittadino che mi favorirà dei suggerimenti che possano essere utili all'organizzazione di un servizio così importante.

PRESENTAZIONE DEI PROGETTI DI LEGGE: 1° PER VARIAZIONI AI BILANCI ATTIVO E PASSIVO DEL 1849; 2° PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEGLI STESSI BILANCI.

RICCI, ministro di finanze, presenta una relazione in cui propone alcune variazioni al bilancio attivo e passivo del 1849 (V. *Doc.*, pag. 55.), ed un progetto di legge per autorizzare l'esercizio provvisorio dei detti bilanci. (V. *Doc.*, pag. 60.)

IL PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro di finanze della presentazione testè fatta.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE ADOTTATO DAL SENATO PER LA NULLITÀ DEGLI ATTI LEGISLATIVI FATTI NEI DUCATI DI PIACENZA, PARMA, MODENA, GUASTALLA E REGGIO DA QUALUNQUE GOVERNO STRANIERO DOPO IL 9 AGOSTO 1848.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Debbo notificare alla Camera che, all'oggetto di agevolare, per quanto maggiormente possibile, la sanzione della legge riguardante i ducati di Parma, Piacenza e Modena, il Ministero ha stimato opportuno di farne contemporaneamente presentazione alla Camera ed al Senato.

Il Senato nella tornata di ieri approvò i termini del progetto che era stato presentato dal Ministero, e che sono perfettamente corrispondenti a quelli in cui era già stato presentato a questa Camera.

Io nonostante depongo il progetto che fu approvato dal Senato, e prego la Camera di occuparsene quanto più presto sarà possibile, affinchè esso possa avere la forza di legge. (V. *Doc.*, pag. 56.)

LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO DEMARCHI PER LA LIMITAZIONE DEGLI STIPENDI E DELLE PENSIONI DI RITIRO.

IL PRESIDENTE. Avendolo consentito tre uffizi, ora io debbo dar lettura alla Camera di un progetto di legge presentato dal deputato Demarchi per la limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro. (V. *Doc.*, pag. 61.)

Domanderò ora al deputato Demarchi qual giorno egli vuole fissare per lo sviluppo della sua proposta.

DEMARCHI. Se la Camera acconsente, io mi proporrei di svilupparla lunedì.

IL PRESIDENTE. Io credo la Camera non avrà difficoltà da opporre in proposito, e resta perciò stabilito per lunedì.

La seduta è quindi sciolta alle ore 4 1/4.

Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:

Relazioni di petizioni dichiarate d'urgenza;
Rapporti sui progetti di legge ultimamente presentati.